

Governo. Consentitemi: io ho sempre sostenuto il diritto-dovere dell'opposizione di mantenere il numero legale, di concorrere al funzionamento delle istituzioni, ma francamente non capisco come sia possibile fare questo quando da parte del Governo viene tolto all'opposizione anche il diritto di entrare nel merito — succintamente: quattro minuti! — per l'illustrazione e la dichiarazione di voto sugli emendamenti che vengono presentati.

Allora, anch'io chiedo al Presidente di riunire la Conferenza dei capigruppo, per salvare il salvabile. Continuo ad essere interessato a chiudere in questa settimana gli argomenti che avevamo concordato: i decreti sul terremoto e sull'Albania, la legge sui Savoia, la mozione presentata dalla lega (*Commenti*). Sì, cari colleghi, perché in quel provvedimento abbiamo — avete: la maggioranza — scritto che possono rientrare dal 1° gennaio 1998. Allora, siamo qui il 25 novembre, a discutere un decreto, quando abbiamo fissato come data per il rientro quella del 1° gennaio 1998, sapendo che, se va bene, approveremo la legge per la fine di quell'anno: una « roba » retroattiva! Ora credo che ci debba essere anche un senso di dignità nazionale quando si prendono certe decisioni a livello parlamentare, di fronte a diritti che non sono « monarchici », ma di esseri umani, di bambini, di persone che verranno alla vita magari tra qualche anno e che dovrebbero essere, secondo me, uguali a tutti gli altri! Comunque, noi siamo interessati a portare avanti questo lavoro.

Chiediamo che venga riunita la Conferenza dei capigruppo, perché è chiaro che se continua un clima di questo tipo, sarà ben difficile riuscire a concordare le condizioni minime di dialogo e di confronto in questo Parlamento fra l'opposizione e la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Anch'io, signor Presidente, sono preoccupato per il difficile

clima che si sta creando nei nostri lavori. In effetti, nella Conferenza dei capigruppo, credo che le assicurazioni da noi date circa i tempi per poter concludere gli argomenti che erano stati inseriti nel calendario fossero state chiare e precise. Come ha detto l'onorevole Giovanardi, abbiamo voluto ribadire la nostra intenzione che venisse messa all'ordine del giorno anche la questione dei Savoia, proprio per avere quella compensazione fra maggioranza e opposizione che deve regolare il comportamento dell'una e dell'altra parte.

Ma c'è ancora qualcosa di più. Il rappresentante del Governo, il ministro Bogi, non ha minimamente lasciato intendere, neanche informalmente, che ci sarebbe stata l'ipotesi della posizione della questione di fiducia. E c'è ancora di più! Ieri, interrogato da me e da altri colleghi, il ministro Bogi ha assicurato che non ci sarebbe stata la posizione della questione di fiducia.

Dunque, in tali condizioni è il clima dei nostri lavori che sta deteriorandosi ad opera della maggioranza, il cui atteggiamento appare proprio, come i colleghi hanno ricordato, un ostruzionismo del Governo nei confronti dei diritti dell'opposizione.

Onorevole Mattarella, io non saprei dire quale orologio lei abbia consultato, sta di fatto che ieri, in effetti, in settanta minuti sono stati votati quattordici emendamenti. Il che significa che effettivamente per l'illustrazione degli emendamenti è stato concesso un tempo minimo. Credo pertanto che quando noi facciamo appello al senso di responsabilità della maggioranza nei confronti dell'opposizione non solo esercitiamo un nostro diritto ma tuteliamo la libertà e la sovranità di questo libero Parlamento.

Ed allora ritengo anch'io che davvero se si vuole ristabilire un certo clima di concordia bisogna mantenere, dall'una e dall'altra parte, gli impegni che sono stati assunti.

Sono convinto che se il Governo avesse rinunciato a porre la questione di fiducia, avremmo già esaurito la discussione di

tutti gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto sull'IVA. Noi di alleanza nazionale abbiamo presentato soltanto quattordici emendamenti, tutti concernenti la materia delicatissima che stavamo discutendo. Se poi si vuole concludere che la funzione dell'opposizione non esiste più, che il voto è soltanto un voto di pura e semplice ratifica, che dinanzi alla mancanza della possibilità di reiterare i decreti-legge il Governo pone la questione di fiducia, allora diciamolo francamente: questo non è più un Parlamento ma soltanto un « votificio »!

In questo caso credo che la nostra voce, che si eleva alta e solenne in quest'aula per richiamare il senso di responsabilità di tutti ma anche i nostri diritti, deve essere più che mai forte; pertanto anch'io ritengo che sia necessario in questo momento per recuperare un clima di collaborazione dar luogo, Presidente, ad una Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale noi partecipiamo con spirito positivo ma anche con la considerazione che i nostri diritti non possono essere violati in alcun momento ed in alcuna circostanza. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. La maggioranza ha un ruolo, l'opposizione un altro, ma il ruolo di un'opposizione democratica in un libero Parlamento è essenziale...

PAOLO MAMMOLA. Grazie, lo sappiamo.

FABIO MUSSI. ...come quello della maggioranza. Non ho alcun dubbio, avendo fatto parte per tanto tempo dell'opposizione, a riaffermare qui questo principio che dovrebbe accomunarci tutti.

Non piace a nessuno (credo che non piaccia al Governo e non piaccia alla maggioranza) questa reiterazione dei voti di fiducia. Onorevole Pisanu, onorevole Giovanardi, collega Selva, vorrei però richiamarvi al valore straordinario, che non è codificato in alcun regolamento e in alcuna norma, dell'affidabilità.

Si procede bene quando si è reciprocamente affidabili (*Commenti - Interruzione dell'onorevole Roscia*). Affidabili, onorevole Selva! Ieri abbiamo avuto una media di quattro minuti e mezzo per emendamento. Benissimo. Restavano quasi ottanta emendamenti e la media poteva crescere! Al sessantaquattresimo poteva esserci la... tessera sfilata (*Commenti*).

Vede, onorevole Giovanardi (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

PAOLO MAMMOLA. Questo è il processo alle intenzioni!

ELIO VITO. È il processo alle intenzioni!

FABIO MUSSI. ...quando si compie questo gesto in una legislatura uno, cento, mille volte, e impegni presi in precedenza non vengono qui mantenuti sui tempi di lavoro della Camera... (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo - Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti del deputato Aprea*) allora c'è la preoccupazione, perché ci siamo passati tante volte, l'ho detto ieri e lo ripeto oggi, che quando si esaminano i decreti il bersaglio dell'opposizione non è il contenuto del decreto ma il termine di scadenza dello stesso.

ELIO VITO. Non è vero!

FABIO MUSSI. E noi tutto possiamo accettare, tranne che la Camera possa non deliberare liberamente, pronunciando un sì o un no sui decreti in scadenza.

ANTONIO LEONE. Con la fiducia!

FABIO MUSSI. Questa è la ragione per cui si sono moltiplicate le richieste di voti di fiducia.

Siate affidabili, partecipate sempre alla formazione del numero legale... *(Molte proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*

NICOLA BONO. Sei tu inaffidabile!

PAOLO MAMMOLA. Buffone!

ANTONIO LEONE. Vai via!

NICOLA BONO. Basta! Non può offendere! È un pagliaccio!

PRESIDENTE. Onorevole Bono...

FABIO MUSSI. ...perché altrimenti non possiamo fidarci.

Allora, è stata avanzata stasera la richiesta di concludere ora la seduta. Io sono per riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo. In quella sede vi rivolgerò una richiesta. Gli ordini del giorno sono settantacinque. Si intende mantenerli tutti? *(Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania si risponde: « Sì! »).*

Si intende parlare su tutti? *(Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania si risponde: « Sì! »).*

Vi è poi la possibilità di iscrivere tutti i parlamentari del Polo e dell'opposizione... *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

Benissimo, per me, signor Presidente, stasera si va avanti *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*

— *Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Scemo! Scemo! »).*

ANTONIO LEONE. Regime, regime! Duce, duce!

CARLO PACE. Buffone! Vai via!

NICOLA BONO. Regime! Regime!

ANTONIO LEONE. *Bis! Bis!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sedare l'entusiasmo.

Collegli, cerchiamo di affrontare con serietà la questione.

Non entro nel merito delle considerazioni inerenti all'ora in cui avremmo completato l'esame del provvedimento, anche perché ciò che è fatto è fatto. La questione è un'altra: stabilire come regolare i nostri lavori in modo da rispettare il calendario, che prevede, tra l'altro, anche la deliberazione su due provvedimenti presentati dall'opposizione, uno dalla lega e l'altro dai colleghi del Polo.

Poiché nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è deliberato di svolgere la seduta notturna, la seduta prosegue. Nel frattempo convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente per deliberare sul da farsi e per vedere se sia possibile trovare un punto di equilibrio tra le diverse esigenze tale da consentirci di arrivare alle deliberazioni sulle questioni che stanno a cuore tanto alle opposizioni quanto alla maggioranza.

**Si riprende la discussione (ore 22,25).**

**(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4297)**

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Copercini e Alborghetti n. 9/4297/1, Balocchi e Molgora n. 9/4297/2, Ballaman e Roscia n. 9/4297/3, Parolo e Paolo Colombo n. 9/4297/4, Borghesio e Copercini n. 9/4297/5, Oreste

Rossi e Formenti n. 9/4297/6, Stucchi e Cavaliere n. 9/4297/7, Gnaga e Bianchi Clerici n. 9/4297/8, Chincarini e Dozzo n. 9/4297/9, Frosio Roncalli e Ballaman n. 9/4297/10, Cè e Santandrea n. 9/4297/11, Roscia e Apolloni n. 9/4297/12, Luciano Dussin ed altri n. 9/4297/13, Cavaliere e Molgora n. 9/4297/14, Formenti e Ciapusci n. 9/4297/15, Covre ed altri n. 9/4297/16, Grugnetti ed altri n. 9/4297/17, Pittino e Roscia n. 9/4297/18, Bianchi Clerici e Rodeghiero n. 9/4297/19, Dalla Rosa ed altri n. 9/4297/20, Michielon ed altri n. 9/4297/21, Giancarlo Giorgetti e Bagliani n. 9/4297/22, Apolloni e Giancarlo Giorgetti n. 9/4297/23, Faustini e Giancarlo Giorgetti n. 9/4297/24, Chiappori e Molgora n. 9/4297/25, Fongaro e Copercini n. 9/4297/26, Martinelli e Molgora n. 9/4297/27, Molgora e Frosio Roncalli n. 9/4297/28, Bagliani ed altri n. 9/4297/29, Barral e Molgora n. 9/4297/30, Mangiacavallo ed altri n. 9/4297/31, Fei e Contento n. 9/4297/32, Volontè ed altri n. 9/4297/33, Marinacci ed altri n. 9/4297/34, Teresio Delfino ed altri n. 9/4297/35, Panetta ed altri n. 9/4297/36, Giovanni Pace ed altri n. 9/4297/37, Carlo Pace ed altri n. 9/4297/38, Antonio Pepe ed altri n. 9/4297/39, Contento ed altri n. 9/4297/40, Marengo ed altri n. 9/4297/41, Alberto Giorgetti ed altri n. 9/4297/42, Berselli ed altri n. 9/4297/43, Caruso ed altri n. 9/4297/44, Possa n. 9/4297/45, Palumbo n. 9/4297/46, Gazzara e Palumbo n. 9/4297/47, Santori n. 9/4297/48, Cavanna Scirea n. 9/4297/49, Danese n. 9/4297/50, Berruti n. 9/4297/51, Saraca n. 9/4297/52, Gastaldi n. 9/4297/53, Lorusso n. 9/4297/54, Masiero n. 9/4297/55, Frau n. 9/4297/56, Michelini e Santori n. 9/4297/57, Conte n. 9/4297/58, Romani n. 9/4297/59, Scaltritti n. 9/4297/60, Di Luca n. 9/4297/61, Giuliano n. 9/4297/62, Armosino n. 9/4297/63, Errigo n. 9/4297/64, Bertucci n. 9/4297/65, Collavini n. 9/4297/66, Paroli ed altri n. 9/4297/67, Fontan ed altri n. 9/4297/68, Bampo e Oreste Rossi n. 9/4297/69, Caparini ed altri n. 9/4297/70, Lembo e Cavaliere n. 9/4297/71 e Bono n. 9/4297/72 (vedi l'allegato A - A.C. 4297 sezione 1).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili al voto, a norma dell'articolo 88, comma 2, del regolamento, i seguenti ordini del giorno, in quanto preclusi dalla reiezione degli emendamenti e articoli aggiuntivi volta a volta indicati: Ballaman e Roscia n. 9/4297/3 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 6-bis.18, Parolo e Paolo Colombo n. 9/4297/4 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.402, Oreste Rossi e Formenti n. 9/4297/6 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.324, Stucchi e Cavaliere n. 9/4297/7 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.208, Gnaga e Bianchi Clerici n. 9/4297/8 in ragione della reiezione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.325, Cè e Santandrea n. 9/4297/11 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 3.7, Luciano Dussin ed altri n. 9/4297/13 in ragione della reiezione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.322, Cavaliere e Molgora n. 9/4297/14 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.401, Formenti e Ciapusci n. 9/4297/15 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.207, Covre ed altri n. 9/4297/16 in ragione della reiezione dell'articolo aggiuntivo Covre 1.07, Grugnetti ed altri n. 9/4297/17 in ragione della reiezione dell'articolo aggiuntivo Michielon 1.06, Bianchi Clerici e Rodeghiero n. 9/4297/19 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.402, Dalla Rosa ed altri n. 9/4297/20 in ragione della reiezione dell'emendamento Conte 1.23, Michielon ed altri n. 9/4297/21 in ragione della reiezione dell'emendamento Michielon 1.180, Fongaro e Copercini n. 9/4297/26 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.186, Bagliani ed altri n. 9/4297/29 in ragione della reiezione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.323, Barral e Molgora n. 9/4297/30 in ragione della reiezione dell'emendamento Molgora 1.249, Contento ed altri n. 9/4297/40 in ragione della reiezione dell'emendamento Antonio Pepe 1.425, Armosino n. 9/4297/63 in ragione della reiezione dell'emendamento Armosino 1.61, Errigo n. 9/4297/64 in ragione della reie-

zione dell'emendamento Conte 1.12, Fontan ed altri n. 9/4297/68, in ragione della reiezione dell'articolo aggiuntivo Cavaliere 1.05, limitatamente al secondo impegno, e Lembo e Cavaliere n. 9/4297/71 in ragione della reiezione degli emendamenti Barral 1.202 e Molgora 1.115.

La Presidenza considera inoltre non ammissibili al voto, a norma dell'articolo 89 del regolamento, gli ordini del giorno Giuliano n. 9/4297/62 e Caparini n. 9/4297/70, in quanto preclusi dall'approvazione, nell'ambito dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, rispettivamente dell'articolo 1, comma 5, e dell'articolo 3, del decreto-legge con le cui disposizioni contrastano.

#### **Sull'ordine dei lavori** (ore 22,27).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Io, che in questi due giorni sono stato silenzioso su questo argomento, credo di aver guadagnato un titolo per parlare dopo l'intervento di questa sera di Di Pietro-Mussi: un tono da deriva plebiscitaria antidemocratica — io dico — nei confronti del Presidente dell'Assemblea. Il problema è semplice, signor Presidente: c'è una richiesta del Polo di sospendere la seduta e di riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo, c'è una richiesta di Mussi che platealmente ad essa si oppone e c'è la soluzione di compromesso (*Si ride*) fra la richiesta di Di Pietro-Mussi e quella del Polo. La soluzione « ponziopilatesca » di continuare a parlare al vuoto qui dentro, mentre i professori si riuniscono a parte per decidere se gli alunni devono rimanere in aula o meno, ritengo che non sia corretta dal punto di vista del galateo parlamentare.

Signor Presidente, lei ha di fronte a sé due strade: o fa proseguire la seduta o la sospende. La via di mezzo crea una confusione terribile a mio parere (*Applau-*

*si dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD)* e quindi le chiedo di decidere in merito. Per noi qualunque soluzione va bene, purché sia una e non la mediazione tra due diverse fra loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD — Vive proteste — Si fischia*).

PRESIDENTE. Collegli, se accadono fatti di questo genere, io interrompo la seduta. È chiaro?

Onorevole Tatarella, come lei sa bene, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso la seduta notturna e quindi io non ho alcun titolo per sospenderla. Pertanto la seduta notturna continua e nel frattempo la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunisce, come è accaduto tantissime volte...

GIUSEPPE TATARELLA. Con il voto!

PRESIDENTE. ...se la Conferenza decide di interrompere la seduta, lo si farà; se la Conferenza decide diversamente, si andrà avanti o si farà diversamente, in quanto si tratta di trovare un sistema di organizzazione dei nostri lavori che consenta la deliberazione non solo sui provvedimenti del Governo e della maggioranza ma anche su quelli dell'opposizione. La questione è tutta qui.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, forse c'è un modo per conciliare ciò che lei ha detto con le richieste dell'opposizione fatte dal presidente Pisanu e dal presidente Tatarella: è sufficiente mettere in votazione la proposta del presidente Pisanu di sospendere ora la seduta. La proposta può essere approvata o respinta, fermo restando che spetta a lei la decisione di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per organizzare il prosieguo dei nostri lavori. Mi sembra che il diritto dell'opposizione a vedere votata — appro-

vata o respinta — una sua proposta di sospendere la seduta debba essere tutelata, fermo restando il calendario che prevedeva la seduta notturna per oggi. L'Assemblea potrebbe teoricamente decidere di sospendere ora la seduta, nonostante il calendario preveda diversamente.

PRESIDENTE. È la prima volta che viene fatta questa richiesta. Il presidente Pisanu non ha chiesto che la sua proposta venisse messa ai voti; comunque, visto che lei lo fa, la porrò in votazione.

Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Vito.

ELIO VITO. Calma! Guarda quelli!

PRESIDENTE. Calma, onorevole Biondi, siamo qui per questo.

(È respinta).

La Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

### Si riprende la discussione.

#### (Ripresa esame degli ordini del giorno — A.C. 4297)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 22,30)

PRESIDENTE. Chi chiede di illustrare gli ordini del giorno? Se nessuno chiede di parlare...

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. L'ordine del giorno Copercini e Alborghetti n. 9/4297/1 mira ad indurre il Governo a ripensare a

questo provvedimento al fine di prendere le misure necessarie per l'approvazione delle tabelle IVA, calate nella direttiva CEE a cui si ispira questo provvedimento, per stabilire un equilibrio ed un rilancio di alcune attività produttive rispetto ad altre. Questo perché il Governo non ha inteso accedere ad alcuno degli emendamenti proposti dall'opposizione e per far sì che comunque, nella concitazione di quanto è accaduto in quest'aula, il Governo provveda a introdurre nuove tabelle IVA al fine di riequilibrare le discrepanze che sono state poste in essere con questo provvedimento.

Non c'è bisogno di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quanto è stato detto a proposito di semplificazione: siamo di fronte ad un'accozzaglia che porrà il cittadino contribuente in una nebbia assoluta per uscir fuori da una serie di norme che nulla hanno a che vedere con la tanto vantata chiarezza dei provvedimenti legislativi annunciata dal Governo nel suo programma. Pertanto il gruppo di forza Italia voterà a favore di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Conte ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/58.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno sostanzialmente prevede orientamenti per il Governo in relazione alle diverse possibilità di intervenire con provvedimenti che interagiscono con i mercati nazionali soprattutto sull'andamento dei consumi. Siamo in un momento in cui le indicazioni dell'ISTAT ci dicono che ormai l'inflazione è stabilizzata intorno all'1,6 per cento, quindi c'è la previsione del mantenimento di un livello di inflazione del 2 per cento per l'anno. In realtà abbiamo constatato che per quanto riguarda questo provvedimento (nonostante quanto era stato dichiarato dal ministro delle finanze e dagli uffici studi di tale Ministero e, cioè, che un intervento di questo tipo — che sostanzialmente mantiene al 4 per cento l'aliquota super

ridotta, elimina l'aliquota del 16 per cento, che era un'aliquota ponte, ed aumenta l'aliquota ordinaria dal 19 al 20 per cento — avrebbe portato un incremento dell'inflazione valutabile attorno allo 0,7 per cento), nonostante i forti aggravii che si ripercuotono ovviamente sui mercati nazionali e che tendono a comprimere i consumi in settori trainanti dell'economia (mi riferisco a quelli delle materie prime e semilavorati per l'edilizia, delle calzature e dei tessili) e nonostante un aumento del 4 per cento si ripercuota ovviamente sui mercati e per questo motivo anche sulle casse delle famiglie italiane, l'impatto sull'inflazione è stato assolutamente nullo.

Che cosa significa tutto ciò? Che evidentemente vi è un calo dei consumi, che è determinato dal fatto che non ci sono risorse e che le famiglie sono costrette a prevedere di mettere da parte risparmi per affrontare gli ulteriori inasprimenti fiscali previsti da questo Governo; e quindi non consumano! In questo senso bisogna anche rilevare che le previsioni formulate dal ministro delle finanze, di arrivare a 550 mila miliardi di entrate tributarie per la fine dell'anno, sono ben lungi dall'essere realizzate, considerando che al 30 settembre di quest'anno vi erano solo 370 mila miliardi di entrate tributarie: a quella data ne mancavano quindi 180 mila! Da ciò se ne deduce che, poiché la media normale delle entrate tributarie mensili si aggira tra i 35-40 mila miliardi, nei mesi di ottobre e novembre si sarebbero dovuti incassare 40 mila miliardi e 100 mila miliardi per il mese di dicembre.

Con questo tipo di intervento sull'IVA, naturalmente, si va a determinare un aumento dei prezzi. Considerando che tutte le forniture fatte dai negozianti erano già state effettuate precedentemente, si va anche a penalizzare — ancora fortemente — il mercato del dettaglio.

Si poteva fare sicuramente in maniera diversa. Io non condivido le opinioni espresse qui da componenti della maggioranza, secondo i quali questo era il momento per fare questo provvedimento. Non era questo il momento, considerando

che vi è tempo fino alla fine del 1998 per intervenire in fase transitoria sulla modificazione delle aliquote IVA; e quindi si sarebbe potuto aspettare altro tempo!

La verità è che questo Governo aveva necessità di garantirsi ulteriori introiti per arrivare a quella quota di 550 mila miliardi stabilita per quest'anno; e non ha trovato nulla di meglio da fare che anticipare la manovra sull'IVA, che dovrebbe garantire 1.459 miliardi per il 1997 e 5.800 miliardi per il 1998.

Ora lo stesso Governo aveva previsto per gli anni 1998, 1999 e 2000 un incremento dei consumi al 4 per cento. Presidente, onorevoli colleghi, come è possibile che vi sia un aumento dei consumi del 4 per cento quando questo provvedimento avrebbe, secondo la relazione del Governo, dovuto portare allo 0,7 per cento di incremento in più? È un dato assolutamente sballato e naturalmente si dovrà intervenire anche nelle valutazioni complessive di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berruti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/51.

**MASSIMO MARIA BERRUTI.** Intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/4297/51, che riguarda la registrazione delle fatture (articolo 3). È questo un aspetto tecnico del decreto-legge — del quale si è già parlato a lungo durante la discussione sulle linee generali — che è sfuggito ai tecnici del Ministero e a chi ha redatto il provvedimento in esame.

L'articolo 3 del decreto-legge reca il titolo « Registrazione delle fatture » e contiene disposizioni relative alla fattura per l'operazione cosiddetta differita. La fattura relativa a tale operazione viene emessa dopo che il bene è stato consegnato con una bolla di accompagnamento, così come ora viene chiamata, cioè un documento di trasporto. Sappiamo che fino ad oggi questa fattura poteva essere emessa e registrata entro il mese successivo alla consegna e la relativa IVA doveva dunque entrare nella liquidazione del

mese di registrazione. L'ordine del giorno in esame è volto ad impegnare il Governo su una questione rispetto alla quale non è stato possibile apportare modifiche nel corso dell'esame, giacché fin dal primo momento si era capito che il provvedimento era « blindato » e attraverso la fiducia posta non è stato possibile, ripeto, introdurre alcuna modifica.

In particolare, l'articolo 3 prevede che la fattura differita può essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo. Questa previsione può andar bene: la consegna avviene nel mese di ottobre, la fattura può essere emessa entro il 15 novembre, cioè il mese successivo. Si dispone quindi attraverso questo articolo la registrazione della fattura sul registro di vendita entro il 15 novembre. Ed anche questo può andar bene, ma si stabilisce inoltre una disposizione veramente nuova e stravolgente, ossia che l'impresa deve inserire l'IVA portata da quella fattura emessa il 15 novembre nella liquidazione del mese di ottobre. Voi capite che è assurdo prevedere un mese prima quello che accadrà un mese dopo.

Si verifica, dunque, che le consegne del mese di ottobre potranno, attraverso questo articolo, essere fatturate entro il 15 novembre, che la fattura deve essere registrata sempre entro il 15 novembre e che la liquidazione dell'IVA deve essere effettuata in data 31 ottobre, ossia, per essere più chiari, nella liquidazione che va al 18 di novembre. Mi sembra che ormai il termine sia stato addirittura anticipato.

In pratica l'operatore economico ha a disposizione solo tre giorni per registrare la fattura e fare tutti i conti. Il 15 del mese, infatti, è l'ultimo termine che egli ha a disposizione per emettere la fattura, naturalmente con riferimento, come ho detto poco fa, al mese precedente. In particolare si verifica un altro problema, che è già stato segnalato in altri interventi durante la discussione e che oggi corre l'obbligo di far presente soprattutto al ministro delle finanze, anche se ancora una volta brilla per la sua assenza, ma è rappresentato dal sottosegretario, ed è il

problema del *transfer delivery*. Ho concluso, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertucci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/65.

**MAURIZIO BERTUCCI.** Signor Presidente, il decreto-legge sull'IVA, che rappresenta una componente caratterizzante della manovra di finanza pubblica per il 1998, costituisce un esempio classico di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato.

Il Governo Prodi insiste nel percorrere, sino alle estreme conseguenze, la strada dell'aumento della pressione fiscale, essendo manifestamente incapace di contenere in misura permanente e significativa la dinamica della spesa pubblica. Questo modo di procedere deprimerà la domanda interna ed allontanerà la ripresa produttiva ed occupazionale. Le nostre imprese sono sempre più gravate da oneri fiscali e parafiscali superiori a quelli delle imprese degli altri paesi europei e per tale motivo si troveranno sempre più in difficoltà nel fronteggiare la concorrenza estera e saranno sempre più indotte a delocalizzare gli stabilimenti in Italia, spostandoli in paesi meno rapaci sotto il profilo fiscale.

Noi siamo contrari all'aumento dell'IVA perché contestiamo la scelta che è stata fatta dal Governo Prodi tra le varie possibilità. Avremmo, ad esempio, semplicemente potuto adeguarci alla direttiva europea, aumentando dal 4 al 5 per cento l'aliquota ridotta e dal 16 al 19 per cento l'aliquota transitoria. Così facendo si sarebbe ottenuta un'entrata aggiuntiva di 4 mila miliardi con un accettabile aumento dell'indice dei prezzi non superiore allo 0,45 per cento. Si sarebbe potuto mirare con più determinazione all'annullamento dell'effetto inflazionistico, riducendo le aliquote dal 19 al 10 per cento per alcune categorie, ed aumentandole invece dal 10 al 19 per cento per altre, ottenendo così un aumento delle entrate pari a 2.900 miliardi, ma senza impatto inflazionistico.

Cosa fa invece il Governo? Segue la terza strada, ottiene cioè maggiori entrate

per 6 mila miliardi ignorando o, peggio, negando che l'effetto immediato sarà una forte inflazione. Tutto questo perché chi ci governa oggi guarda soltanto ed esclusivamente ad un maggiore prelievo fiscale al di là di ogni altra considerazione, senza preoccuparsi minimamente dei conseguenti effetti dannosi per la nostra economia.

Ancora una volta il Governo Prodi ha deciso di sacrificare lo sviluppo del nostro paese, l'occupazione, la stabilità monetaria della nostra già ridotta economia. In questo ambito risulta particolarmente penalizzato il settore produttivo delle calzature. La direttiva CEE, tra l'altro, richiama l'attenzione sui beni di prima necessità ai fini del riequilibrio e del livellamento, in ambito comunitario, delle aliquote dell'IVA. Secondo il Governo, le calzature rientrano oppure no nei beni di prima necessità? Evidentemente questo Governo ci vuole tutti scalzi.

L'aspetto più grave sta nel fatto che il decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, all'articolo 1, comma 6, non prevede l'esclusione degli inasprimenti dell'IVA per le materie prime e semilavorate destinate alla ricostruzione o al recupero del patrimonio edilizio danneggiato dagli eventi sismici, come in Umbria e nelle Marche.

Per tale motivo, il mio ordine del giorno impegna il Governo a varare norme che consentano di armonizzare in modo razionale le provvidenze per le zone terremotate con i provvedimenti di natura fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scaltritti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/60.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Presidente, il decreto-legge n. 328, all'articolo 1, comma 2, prevede l'abolizione dell'aliquota IVA al 16 per cento. Tale aliquota viene elevata, per alcuni settori, al 20 per cento. Ciò significa colpire settori produttivi che sono fondamentali per la nostra economia. Si tratta di settori portanti perché danno operatività a medie e pic-

cole imprese che sono quelle che poi, sul territorio, determinano ampia occupazione.

Colpendo settori come quelli dell'abbigliamento, delle calzature, vitivinicolo, edile, soprattutto per quanto riguarda la produzione del materiale che poi confluisce nell'attività edilizia, non facciamo altro che soffocare la possibilità di incrementare l'occupazione. Andiamo dunque a penalizzare settori che già soffrono a causa di una concorrenza estera fortissima in quanto hanno un'elevata incidenza di manodopera e già oggi sono soggetti ad una forte delocalizzazione industriale verso altri paesi.

L'aumento dell'aliquota del 4 per cento non fa altro che comportare una compressione dei consumi relativamente ai beni che fanno parte degli acquisti fondamentali delle nostre famiglie le quali, tra l'altro (lo accennavo, Presidente, nel mio intervento iniziale sul disegno di legge di conversione), sono già state depauperate di una grossa quota della loro capacità di spesa quando sono state invitate da questo Governo a far confluire la loro attenzione verso beni di cospicuo investimento, come le automobili. Con il decreto sulla rottamazione abbiamo avuto una forzatura negli acquisti che ha tolto alle famiglie possibilità di spesa che si sarebbero invece indirizzate, secondo le abitudini, verso l'abbigliamento e verso i beni di consumo.

Continuiamo allora ad attaccare un settore produttivo medio estremamente sviluppato tra la piccola e media impresa ed anche nella distribuzione commerciale, comprimendolo e rendendo sempre più difficile questa attività. Negli ultimi tre o quattro anni abbiamo già perso oltre 5 mila unità di vendita sul territorio che assolvono non solo ad una funzione occupazionale che interessa molte famiglie, ma anche ad uno scopo sociale, perché adempiono servizi in una conformazione urbana, diffusa sul territorio, fatta di piccole città, soprattutto a caratterizzazione storica. Stiamo colpendo questi centri anche attraverso piani di razionalizzazione che non hanno alcunché di pro-

grammato, come stiamo vedendo nella sanità, nella scuola, nella sicurezza; li stiamo colpendo anche in quella che è la distribuzione dei beni primari e commerciali. Stiamo andando quindi contro la nostra economia, stiamo attaccando il ceto medio produttivo.

Con il mio ordine del giorno invito il Governo a riflettere attentamente sui settori primari ed a non continuare nell'attacco contro un ceto basilare e portante dell'economia italiana, che è invidiato da tutto il mondo e che ha determinato fino ad oggi la possibilità di creare ricchezza e che, invece, andrebbe difeso con interventi strutturali e di sostegno.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, abbiamo uno stampato in cui sono elencati gli ordini del giorno ed i presentatori che su di essi intervengono. Al momento, però, non c'è ancora dato sapere quale sarà l'ordine degli interventi. Oltre tutto, Presidente, lei ha cominciato chiamando alcuni colleghi del gruppo di forza Italia mentre, guardando la successione degli ordini del giorno, pensavamo che prendessero prima la parola i colleghi della lega. Vorremmo quindi, Presidente, che se possibile ci leggesse l'ordine di intervento di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. L'ordine di intervento dipende dalla richiesta di parlare che è avvenuta in maniera abbastanza confusa. Il primo che prenderà la parola è l'onorevole Paroli, seguito dagli onorevoli Possa, Molgora, Caruso, Marinacci, Volonté, Antonio Pepe, Castaldi, Masiero, Di Luca e Teresio Delfino.

L'onorevole Paroli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/67.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, colleghi, intervengo per illustrare l'ordine del giorno Paroli ed altri n. 9/4297/67 ed

è davvero difficile prendere la parola in relazione ad un disegno di legge per il quale sembrano mancare totalmente ragioni a sostegno.

È talmente difficile trovare ragioni a sostegno del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, soprattutto perché esso comporta un inasprimento ingiustificato ed insensato dell'IVA, un inasprimento che colpisce in modo indiscriminato anche categorie e settori meritevoli di ben altra tutela.

Ma tant'è: sembra ormai che l'unica strada che questa maggioranza sa imboccare sia quella dell'inasprimento fiscale. Sembra veramente l'unica soluzione che la maggioranza sa adottare per affrontare la finanza pubblica. Sembra che l'aumento indiscriminato della pressione fiscale sia l'unica strada anche per l'assoluta e riconosciuta incapacità di contenere la spesa pubblica, sempre che tale tentativo vi sia stato e che al riguardo si possa attribuire buona fede alla maggioranza.

Con questi provvedimenti si rischia di mettere in ginocchio l'impresa italiana, che già vive grandissime difficoltà, e si suggerisce agli imprenditori, che ancora cercano di offrire occupazione e di reinvestire gli utili nel nostro paese, di emigrare e di investire in altre località, quasi non fossero benvenuti in Italia.

In questo modo si realizzano, sì, maggiori entrate per 6 mila miliardi, ma con quali effetti? Da un lato, con effetti inflazionistici, che la realtà renderà presto evidenti nonostante la maggioranza si ostini a negarli; dall'altro, con effetti disastrosi sulla produzione, se non si terrà conto, come in molti abbiamo chiesto con i nostri ordini del giorno, di alcuni settori che abbisognano di un intervento differenziato e di un'attenzione maggiore.

In particolare, con l'ordine del giorno n. 9/4297/67 da me sottoscritto si tende ad impegnare il Governo a varare misure competitive dirette ad alleviare l'aggravio nei confronti delle operazioni riguardanti fiori e piante ornamentali. Si tratta — si badi bene — di un settore di notevole importanza economica, soprattutto per alcune aree del paese che, essendo prive

di risorse alternative significative, vivono in maniera drammatica questo provvedimento e con grande preoccupazione l'atteggiamento della maggioranza. Tali aree non meritano di essere penalizzate e non è giusto che un provvedimento penalizzi nel complesso queste attività.

La speranza è che il Governo e la maggioranza che lo sostiene possano rinviare, condividere le nostre preoccupazioni e finalmente intervenire a favore delle imprese che sostengono il fragile equilibrio economico-finanziario del nostro paese.

Ovviamente noi manteniamo questa speranza ed in tale ottica si muove il mio ordine del giorno. Speriamo che un voto favorevole su di esso possa porre rimedio ai danni che questo provvedimento rischia di causare.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, poiché nel momento in cui è iniziato l'esame degli ordini del giorno, come altri colleghi mi sono recato alla Conferenza dei presidenti di gruppo, non ho capito in quale modo la Presidenza abbia ordinato la prosecuzione dei lavori.

Lei sa già che la Conferenza non è approdata ad alcun risultato e che a maggioranza ha deciso di proseguire con la seduta notturna. Dal punto di vista della procedura, Presidente, non credo che sia necessaria una iscrizione preventiva per svolgere dichiarazione di voto sui singoli ordini del giorno, in quanto ciò mi sembrerebbe macchinoso. Ritengo che debba essere consentito di intervenire a chiunque ne faccia richiesta. In ogni caso, per semplificare le cose, personalmente dichiaro la mia intenzione di parlare per dichiarazione di voto su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, dal punto di vista procedurale si procederà nel seguente modo. Dopo l'illustrazione

degli ordini del giorno, vi sarà la replica del rappresentante del Governo e si passerà poi alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

MAURO PAISSAN. La dichiarazione di voto è unica! Leggi il regolamento, Pisanu!

PRESIDENTE. L'onorevole Possa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/45.

GUIDO POSSA. Presidente, intendo illustrare un ordine del giorno molto particolare, che chiede un impegno del Governo per la riduzione dell'imposta IVA riguardante l'allevamento e l'addestramento dei cavalli di razza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 23)

GUIDO POSSA. Vorrei fare una premessa di carattere più generale. Questo provvedimento di accorpamento e di incremento dell'IVA va anzitutto qualificato come un'ulteriore « manovrina », sia pure di limitate dimensioni (1.700 miliardi relativi al 1997). Dopo continue reiterazioni, di cui non vi era assolutamente bisogno, si assiste ad un ulteriore prelievo fiscale in un anno che sarà certamente ricordato dagli italiani come un anno drammatico dal punto di vista del prelievo fiscale.

L'ordine del giorno in questione riguarda un argomento apparentemente limitato. L'allevamento e l'addestramento dei cavalli di razza sembra infatti un aspetto che interessa solo gli ippodromi e i perdigiorno che li frequentano puntando su questo o quel cavallo. Ma non è assolutamente così. Si tratta di un argomento importante, in quanto nel nostro paese ci sono centinaia di allevamenti di cavalli di razza. Questi allevamenti sono presenti in tutte le regioni, perché non c'è una distribuzione geografica preferenziale; ce ne sono in Lombardia (ricordate tutti la razza Dormello Olgiata che ha avuto

eccezionale successo con Ribot), in Piemonte, in Sardegna, in Toscana (la razza maremmana).

La Confagricoltura ci ha fornito i dati relativi a centinaia di allevamenti di cavalli per le più varie finalità, per produrre cavalli sia da corsa, sia da tiro, sia da carne. Sono stato in Borgogna ed ho visitato personalmente formidabili allevamenti di cavalli da tiro, che sono l'orgoglio della Francia. Questi allevamenti sono organizzati in base alle norme comunitarie, che stabiliscono un numero minimo ed un numero massimo di cavalli allevabili per ettaro di terreno. Noi intendiamo assolutamente rispettare i cosiddetti limiti UVA, relativi all'estensione della superficie dell'allevamento, ma, una volta che siano rispettati, non si capisce la *ratio* in base alla quale si discrimina con un provvedimento sull'IVA fortemente penalizzante questo tipo di allevamenti rispetto a quelli di pecore, di ovini, di caprini e di bovini.

Non c'è assolutamente motivo. Salvo un motivo velatamente classista per cui i cavalli di razza sono assimilati unicamente a quelli che fanno le corse. Anche noi vogliamo comunque distinguerci, nel senso che, una volta completati i 18 mesi dell'allevamento e dell'addestramento (anche dei cavalli da galoppo e da trotto), non vogliamo che il successivo addestramento alla corsa sia inserito in questo provvedimento sull'IVA.

L'ordine del giorno impegna il Governo a riconoscere la natura di normale allevamento, secondo l'articolo 2135 del codice civile, di questa attività ed a considerarla tra le attività agricole, con i conseguenti trattamenti rispetto all'IVA. Non si comprende la *ratio* della discriminazione, salvo la volontà quasi dettata da giustizialismo fiscale, che peraltro non vediamo per la prima volta nei provvedimenti del nostro Governo. Un giustizialismo fiscale assolutamente mal motivato perché — lo ribadisco — le attività riguardanti l'allevamento dei cavalli sono svariatissime ed una di esse è quella che interessa i cavalli da corsa.

Invito tutti i colleghi a riflettere sul fatto che le leggi debbono rispondere ad

ossature di razionalità e che tale razionalità non è presente in questo caso nei confronti di un'attività eminentemente agricola come quella dell'allevamento dei cavalli, tanto più se si tratta di un allevamento pregiato, che si raccorda pienamente alla grande tradizione della nostra agricoltura, ad elevato valore aggiunto.

PRESIDENTE. Comunico che, come sinteticamente annunciato dal collega Pisanu, nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si è raggiunta alcuna intesa in ordine all'andamento dei lavori. Proseguiremo quindi i nostri lavori fino alle 5 del mattino — sarà naturalmente un piacere per tutti — con l'illustrazione degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto, le votazioni sugli ordini del giorno e quanto avremo da fare. La seduta riprenderà poi alle ore 13,30; dalle 15 alle 16 si svolgerà il *question time*, quindi...

FEDELE PAMPO. E le Commissioni?

PRESIDENTE. Terranno seduta la mattina.

È stata fatta la richiesta di proseguire i nostri lavori in seduta notturna anche nella giornata di domani. Mi sono riservato di decidere in proposito, perché è mia intenzione cercare di realizzare il programma, in particolare in relazione alle votazioni di provvedimenti che l'opposizione ha chiesto fossero inseriti in calendario. Deciderò sul merito domani, in relazione all'andamento dei lavori, per vedere se entro giovedì sia possibile giungere al voto anche degli altri provvedimenti.

Essendo stata respinta dall'Assemblea la richiesta di sospensione dei lavori, procederemo nel modo che ho indicato.

Per dare un ordine ai nostri lavori prego i colleghi che intendono illustrare gli ordini del giorno di iscriversi entro le ore 23,20. Dopo tale ora non sarà più possibile iscriversi.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. La Giunta del regolamento è convocata domani alle 9,30. Visto che lavoreremo fino alle 5 del mattino, per essere più lucidi la seduta potrebbe essere differita al pomeriggio o al giorno successivo?

PRESIDENTE. Il pomeriggio saremo qui. Potremo fare alla fine della mattinata, verso mezzogiorno.

PAOLO ARMAROLI. Magari verso le 12,30...

PRESIDENTE. Non so se essere lucidi sia un vantaggio!

L'onorevole Molgora ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/28.

DANIELE MOLGORA. Il mio ordine del giorno n. 9/4297/28 riguarda un argomento particolarmente importante, ossia la detraibilità dell'IVA per l'acquisto di auto aziendali ed inerenti all'attività professionale. Voi tutti conoscete la normativa per le imposte dirette. Sapete che nel provvedimento collegato alla finanziaria, che è giunto ieri qui alla Camera, si prevede una detrazione del 50 per cento, con un tetto di 35 milioni e di 50 milioni per agenti e rappresentanti.

Ebbene, questo ordine del giorno chiede di adeguare la normativa sull'IVA a quella delle imposte dirette. Attualmente, l'acquisto di automezzi da parte di imprese per le quali l'auto non sia strumentale — come avviene per autonoleggi, taxi, eccetera — comporta la completa indetraibilità dell'IVA e lo stesso vale anche per le attività professionali. Ora, ai fini delle imposte dirette è invece prevista una detrazione che è pari al 50 per cento, perché vige la presunzione che l'auto sia utilizzata in parte per l'attività e in parte per usi personali, per cui si ritiene che sulla metà che è inerente l'attività si debba concedere la detrazione dell'IVA, proprio in quanto inerente l'attività. In effetti, una disposizione che reca la com-

pleta indetraibilità, visto che si parla di armonizzazione dell'IVA, non è neanche in linea con quanto stabilisce l'Unione europea.

Quindi, con questo ordine del giorno si impegna il Governo a consentire la detrazione del 50 per cento dell'IVA pagata sul costo di acquisto delle vetture sostenute da parte delle imprese e degli esercenti arti e professioni, mantenendo, ovviamente, le maggiori detrazioni già previste per i casi specifici (mi riferisco alla situazione degli agenti e rappresentanti e a quelle imprese per le quali l'automezzo è un bene strumentale).

Questa norma, oltre ad essere sicuramente di maggior favore per tutte le attività economiche, è anche un elemento di semplificazione e di coordinamento con le norme che sono dettate ai fini delle imposte dirette. Risulta infatti inconcepibile il fatto che vi siano due norme diverse riguardo al trattamento dello stesso bene, a seconda dell'imposta da applicare. È opportuno quindi che si proceda a questa omogeneizzazione, che è particolarmente importante soprattutto nel momento in cui è stato fissato il limite dei 35 milioni o dei 50 milioni per quanto riguarda gli agenti e i rappresentanti.

Riteniamo quindi che un intervento di questo tipo possa essere accolto con grande favore da parte di tutto il settore economico, anche perché il costo degli automezzi, nonché di tutte le spese accessorie (manutenzioni, riparazioni, carburante), è assai rilevante all'interno dei bilanci delle imprese e degli esercenti attività professionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 23,12)

DANIELE MOLGORA. Pertanto, riteniamo necessario proporre questa detrazione. Non ha senso prevedere la indetraibilità al 100 per cento quando si sa che, almeno per parte del valore, questo bene è strumentale per l'attività e come tale quindi bisogna consentire la detrazione dell'IVA. Credo che siamo l'unico

paese in Europa in una condizione di questo tipo. Siamo in una situazione per la quale, ad esempio, per quanto riguarda la benzina, l'indetraibilità avrebbe dovuto essere a termine, mentre invece è stata sempre prorogata. Si tratterebbe di metterci in regola con questa situazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruso ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/44.

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente, illustrerò l'ordine del giorno n. 9/4297/44 che, come tanti altri, è stato approntato perché non è stato possibile completare l'esame delle proposte di miglioramento del provvedimento che si volevano apportare con gli emendamenti.

Quest'ordine del giorno ha un alto significato sociale perché impegna il Governo ad emanare un provvedimento che prevede la non assoggettabilità ad IVA delle prestazioni di servizio di trasporto di merci e di persone destinate e provenienti dalle isole di Pantelleria e Lampedusa.

Come sapete queste sono le isole che hanno i disagi maggiori, essendo le più lontane dalla terraferma. Specialmente nel periodo invernale il maltempo impedisce i regolari collegamenti sia marittimi sia aerei tra queste isole e la terraferma. Le stesse emergenze medico-chirurgiche vengono affrontate con difficoltà. In altre zone insulari dell'Europa c'è una tendenza in atto che ha dato i suoi frutti: si tratta di zone più o meno defiscalizzate per richiamare gli interessi imprenditoriali e turistici. Pertanto in zone che data la loro collocazione geografica possono essere considerate come zone depresse, approvare un provvedimento del genere significherebbe senz'altro avviare verso le popolazioni interessate un'azione di attenzione, un'azione che favorirebbe senz'altro nuovi e diversi insediamenti turistici, cercando di alleviare quegli inconvenienti che la marginalità e la lontananza dai centri scolastici, ospedalieri e di una certa importanza, determinano nella popolazione autoctona, specialmente in periodi di non alta affluenza turistica.

Illustrando questo ordine del giorno speriamo che il Governo voglia prendere in considerazione l'emanazione di un provvedimento che possa alleviare le difficoltà e i disagi delle popolazioni che vivono in queste isole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/34 (*Commenti*).

**NICANDRO MARINACCI.** Si rinuncerà solo quando in quest'aula vi sarà una libero dibattito, solo quando vi sarà una libera discussione e non solo quando vi saranno 30, 31, 32, 35, 40 fiducie! (*Commenti*)!

Detto questo, Presidente, dinanzi a queste sghignazzate che non fanno onore né a chi le fa né a chi le subisce, voglio porre una domanda. Mi domando quale esempio di democrazia si stia dando alla nazione se i vincitori e non coloro i quali devono eservitare azioni di governo sghignazzano sulle azioni di gente che sta all'opposizione e sta facendo il suo sacrosanto dovere (*Commenti*).

Premesso questo, in base alla legge n. 662 del 1996 (legge finanziaria), tanto per ricordarlo, a partire dal 1° gennaio 1997 tutti i pagamenti relativi ai rimborsi richiesti da lavoratori autonomi dovevano essere liquidati tramite concessionario senza limite di importo. Le ditte prive di conto fiscale come, ad esempio, quelle operanti nel settore dell'agricoltura, tanto vessate in questo periodo e con questo Governo (si diceva che doveva esserci un rappresentante degli agricoltori), rappresentanti fiscali ex articolo 17, ditte cessate, eccetera, venivano liquidate tramite un capitolo di bilancio programmato dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997; successivamente, con nuovo decreto incostituzionale e « soggettivo », veniva posto il limite dei rimborsi a 500 milioni di lire (massimo) per le ditte con conto fiscale, senza assegnazione di capitolo di spesa nel bilancio dello Stato poiché il prelievo per i pagamenti avviene direttamente tramite il gettito IVA presso i concessionari competenti.

Cosa succedeva? Con ordine di servizio del 15 settembre 1997, la direzione generale competente disponeva che i pagamenti, avendo alcuni uffici IVA superato il *plafond* consentito, non potevano più essere erogati tramite conto fiscale, determinando una rilevante incongruenza tra questa disposizione ed il fatto che il concessionario continua le liquidazioni dei rimborsi ad esso direttamente richiesti.

Il Ministero delle finanze, nella persona del ministro, non può procedere al blocco dei rimborsi tramite conto fiscale (e questo è risaputo), in quanto non è previsto da alcuna norma di legge, essendo il conto fiscale fuori dal capitolo di spesa stabilito. Tale situazione è quanto meno anomala e colpisce fortemente, neanche a farlo apposta, non le grandi ma le piccole e medie imprese che vengono sempre penalizzate da questo Governo. Esse da una parte, a causa della mancata concessione dei rimborsi IVA, devono ricorrere agli istituti di credito per potersi finanziare e, dall'altra, sono tassate su questo indebitamente attraverso l'IRAP. Dunque sono non solo costrette a sacrifici (il che sarebbe il meno), ma si trovano ormai sull'orlo del *crack* economico.

I deputati del CDU chiedono al Governo di impegnarsi ad assumere provvedimenti che rimuovano la grave situazione dei rimborsi IVA, evitando così la grave crisi finanziaria di numerose piccole e medie imprese che rappresentano da sempre il tessuto produttivo ed occupazionale del paese. Chiedo inoltre che l'ordine del giorno n. 9/4297/34 venga accettato dal Governo perché, come è noto, gli ordini del giorno sono come dei sorsi d'acqua nel deserto e per cristiana pietà, qualora in questo Parlamento ci dovesse essere ancora un po' di rispetto verso gli altri, questo sorso d'acqua, cioè questo ordine del giorno, non si nega a nessuno. Così in un Parlamento ormai delegittimato del proprio ruolo, quello del confronto...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, il suo tempo è scaduto.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo almeno che ci sia concessa l'accettazione di

questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/33.

LUCA VOLONTÈ. Vorrei sapere quale rappresentante del Governo sia attento alla illustrazione dell'ordine del giorno che farò, visto che poi dovremo votarlo.

NICANDRO MARINACCI. Nessuno, nessuno!

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, chiedo chi del Governo sia attento all'illustrazione degli ordini del giorno che poi dovremo votare.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, lei ha facoltà di parlare...

LUCA VOLONTÈ. La ringrazio...

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di ascoltarla o meno...

LUCA VOLONTÈ. Oppure di non ascoltare, pur decidendo dopo di esprimere il parere degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, svolga il suo intervento!

LUCA VOLONTÈ. La ringrazio, signor Presidente.

Il nostro ordine del giorno prevede e denuncia una situazione grave creata dal decreto di armonizzazione, come lo ha definito il ministro Fisco, anzi Visco, che eleva le aliquote IVA dal 16 al 20 per cento, costituendo un grave pregiudizio all'industria musicale. Il Vicepresidente del Consiglio Veltroni e tutto il Governo dell'Ulivo affermano che i giovani rappresentano uno dei punti di riferimento fondamentali, però in questo provvedimento l'IVA sulle pubblicazioni è diversa dalle edizioni musicali, come se la cultura italiana avesse un pregiudizio al suo interno. La musica italiana, conosciuta in

tutto il mondo, da Pavarotti alla musica napoletana, a quella in dialetto lombardo, è qualcosa di completamente diverso da Leopardi e da tutto il resto della cultura italiana. Visto che i giovani sono stati aiutati nella loro « vivacità » attraverso un aumento del bollo di circolazione dei ciclomotori, ora assistiamo anche ad un aumento della tassazione sui dischi. Forse il Governo pensa che basta aiutare i giovani (parlo in primo luogo di me stesso) creando centomila posti di lavoro al sud senza pensare a tutti gli altri giovani del resto d'Italia.

Mi chiedo anche come mai, caro Presidente, il ministro Visco al pari del ministro Veltroni, su due temi che riguardano la musica, le ONLUS (argomento sul quale abbiamo presentato interrogazioni che non hanno avuto risposta) e l'IMAIE (istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori) non abbiano dato risposte al Parlamento. Forse perché c'è qualche fastidio nel rispettare l'istituto parlamentare delle interrogazioni e delle interpellanze.

Detto questo, chiediamo al buon cuore del Governo di tener conto delle nostre osservazioni proprio perché viene penalizzata da questo provvedimento proprio la produttrice indipendente di musica italiana, la piccola e media impresa che viene difesa da questo Governo con i vari impegni del ministro Bersani ma non con questo provvedimento. Chiediamo allora un impegno esplicito del Governo, al di là delle estemporanee missioni all'estero del ministro Veltroni, affinché la musica, patrimonio fondamentale della cultura della Repubblica italiana, venga rispettata insieme alla piccola e media impresa che fa grande il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Pepe ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4297/39.

**ANTONIO PEPE.** Intervengo su alcuni ordini del giorno presentati da alleanza nazionale che ricalcano emendamenti che

avevamo presentato, ma che non abbiamo potuto esaminare per l'andamento dei lavori dell'aula. Per la verità, già durante la discussione generale avevamo manifestato il timore che il Governo, ponendo la questione di fiducia, avrebbe strozzato il dibattito su questo decreto che, inasprescendo la pressione fiscale, regalerà altre tasse agli italiani. Ciò è avvenuto regolarmente...

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, non c'è il Governo! Dov'è il Governo?

**PAOLO BAMPO.** C'è quello della Padania!

**PRESIDENTE.** Onorevole Visco, la prego di prendere posto ai banchi del Governo.

Proseguia pure, onorevole Pepe.

**ANTONIO PEPE.** Ciò è avvenuto regolarmente anche se l'arco di tempo che ci separava dalla scadenza del decreto — lo hanno ricordato in molti — avrebbe consentito l'esame in aula degli emendamenti (ricordo, tra l'altro, che questo esame non si è potuto svolgere neanche in Commissione finanze), con un'illustrazione sintetica e certamente non ostruzionistica. Ricordo inoltre che alleanza nazionale aveva presentato solo 16 emendamenti.

L'ordine del giorno n. 9/4297/39 impegna il Governo ad emanare un provvedimento che preveda che le cessioni di beni relativi a materie prime e semilavorati per l'edilizia siano sottoposti ad aliquota del 10 per cento. Il Governo, infatti, con l'articolo 1 del provvedimento collegato alla finanziaria approvato qualche giorno fa al Senato prevede deduzioni fiscali dalle imposte sul reddito delle persone fisiche ripartite in più anni; con un altro provvedimento aumenta l'aliquota IVA sulle materie prime e semilavorati per l'edilizia e sulle progettazioni, costringendo i contribuenti ad un maggior costo. Si dice che è un aumento necessario in base a direttive CEE, ma ciò non è vero; la normativa comunitaria infatti impone questa armonizzazione a partire dal giugno 1999.